

L'ABOLIZIONE DELL'UOMO

Le conseguenze del relativismo secondo Lewis e l'origine dei valori non negoziabili

Le parole di Lewis sull'educazione vennero riprese più volte da Ratzinger quando parlò di "valori non negoziabili"

A chi sosteneva che l'istinto è un fondamento oggettivo Lewis replicava che se c'è una cosa che non conosciamo è l'istinto

"La credenza dogmatica nei valori oggettivi è necessaria all'idea di un governo che non sia tirannia o schiavitù"

Lo scrittore inglese sosteneva che l'educazione contemporanea sta muovendo guerra alla "dottrina dei valori oggettivi"

di Edoardo Rialti

LEWISIANA - 7

Non tutte le porte aperte per caso conducono a luoghi piacevoli. Lo sapeva bene C. S. Lewis, che certo aveva raccontato della piccola Lucy e dell'armadio magico con la gioiosa sorpresa di Narnia, ma che pochi anni prima aveva steso un saggio, "L'abolizione dell'uomo", causato da tutt'altra esperienza personale: la storia vera di chi apra un libretto che sembra innocente, e vi scopra un mondo di orrore.

Il grido di allarme che ne nacque arriverà molto lontano, se le parole del laico anglicano saranno citate con ammirazione dall'allora cardinale Ratzinger, in un ciclo di conferenze in Inghilterra e continueranno a echeggiare in molti suoi interventi sui "valori non negoziabili". "Dubito che prestiamo sufficiente attenzione all'importanza dei testi di scuola elementare"; a Lewis era stato recapitato un sussidiario in uso nelle scuole: "Non credo che gli autori di questo libro (si tratta di due) intendessero niente di male, e devo ringraziare loro, o il loro editore, per avermi inviato una copia omaggio. Allo stesso tempo non ho niente di buono da dire di loro". Per correttezza ne avrebbe mutato il titolo in "Libretto Verde" e quello dei due grammatici in "Tizio e Caio", tuttavia le libertà finiscono qui, perché, con sommo rammarico di Lewis, il resto era tutto vero: "Vi giuro che un libro simile esiste ed è sul mio scaffale". A mettere in allarme lo scrittore e saggista era stata l'analisi con cui gli autori spiegavano la celebre affermazione di Coleridge dinanzi a una cascata: "Questo è sublime". Tizio e Caio correggevano il poeta e spiegavano che la frase giusta sarebbe dovuta essere "Io ho dei sentimenti sublimi" e che "questa confusione è continuamente presente nel nostro linguaggio. Sembra che stiamo dicendo qualcosa di importante su un qualche oggetto, ma in effetti stiamo solo dicendo qualcosa dei nostri sentimenti". La prima obiezione di Lewis era che gli autori del testo affermavano l'opposto dell'esperienza concreta di Coleridge, giacché sul piano meramente sentimentale dell'emozione suscitata da una possente cascata "la traduzione adeguata sarebbe: mi sento umile", ma il danno affondava a livelli molto più radicali.

La correzione proposta all'affermazione di Coleridge comporta "in primo luogo che tutte le frasi contenenti un giudizio di valore sono frasi riguardo lo stato emozionale del parlante, e, in secondo grado, che ogni affermazione simile risulta priva di importanza". Il tutto è molto sottile, ma efficace, visto che "nessuno ragazzo a scuola sarà capace di resistere alla suggestione che gli viene fatta gravare addosso dalla parola 'solo'". La prima ingiustizia per Lewis è che qui si compie una indebita invasione di campo, imposta a "un ragazzino che pensa di stare solo facendo grammatica e non ha alcuna nozione del fatto che qui si giocano etica, teologia e politica". Ma quella dei due autori "è una posizione filosofica e non letteraria", ed essi si arrogano "il lavoro di filosofi dilettanti laddove ci si aspetterebbe da lui il lavoro di un grammatico esperto. Un uomo sarebbe parecchio infastidito se il proprio figlio tornasse dal dentista coi denti intatti e la testa zeppa degli obiter dicta del dentista sul bimetallo o la teoria baconiana". Ecco il sopruso sul bambino cui si insegna a dare per scontato che affermare un giudizio, con Platone, Dante, Shakespeare, è solo la sbagliata traduzione di un'emozione puramente soggettiva: "Tizio e Caio, senza insegnargli nulla di letteratura, hanno tagliato via dal suo spirito, assai prima che egli sia libero di scegliere, la possibilità di avere determinate esperienze che pensatori con maggiore autorità della loro hanno ritenuto essere generose, fruttuose, e umane". I bambini sembra stiano solo imparando a scrivere bene, e invece "un'altra porzione dell'umana tradizione gli è stata portata via pian piano prima che fossero abbastanza grandi per capire". A chi obiettava che uno dei compiti dell'educazione è combattere l'imprecisione sentimentale, Lewis, che insegnava a Oxford, rispondeva anzitutto che "la mia personale esperienza come insegnante mi racconta la storia opposta. Per ogni studente che deve essere messo in guardia da un eccesso di sentimentalismo ce ne sono tre che devono essere ridestati dalla nube di una gelida volgarità. Il compito dell'educatore moderno non è di abbattere delle giungle ma di irrigare dei deserti. La giusta difesa contro i falsi sentimenti è di inculcare quelli giusti. Col lasciare la sensibilità dei nostri studenti a morire di fame appianiamo solo la via all'arrivo del propagandista". L'educazione contemporanea invece rischia di produrre "uomini senza il petto. E' un oltraggio che se ne parli comunemente come di intellettuali. A distinguerli non è un eccesso di pensiero ma il difet-



to delle emozioni fertili e generose. Le loro teste non sono più grandi dell'ordinario: è l'atrofia del petto che le fa sembrare così". Ed ecco la sua principale, radicale obiezione: secondo Lewis la mentalità e l'educazione contemporanea stanno muovendo guerra alla "dottrina dei valori oggettivi, la credenza che certi atteggiamenti siano realmente veri, ed altri realmente falsi, rispetto a ciò che l'universo è e a ciò che noi siamo"; per Lewis si tratta di una certezza assolutamente laica, che è possibile ravvisare in tutti i grandi pensatori e poeti, da Socrate a Lao-Tze, da Marco Aurelio alle leggi dell'antico Egitto, "come Platone diceva che il Bene è al di là dell'esistenza, e Wordsworth che le stelle sono forti perché virtuose". Essa permette il vero e salutare discrimine tra sentimento e ragione, e la loro feconda interazione: "Nessuna emozione è, in sé, un giudizio; in questo senso tutti i sentimenti e le emozioni sono illogici. Ma possono essere ragionevoli o irragionevoli a seconda che si conformino alla ragione, oppure no". Per questo "quando un padre romano diceva a suo figlio che è dolce e decoroso morire per la patria, egli credeva in ciò che diceva", introduceva la nuova generazione in un mondo di valori oggettivi, che li precedevano e grazie ai quali era possibile orientare l'esistenza. Ecco la differenza tra il mondo educativo di Seneca o del Decalogo, e il nostro: "laddove l'antico iniziava, il nuovo semplicemente condiziona" perché se il sacrificio per amore e dedizione "non è" vero, ma solo un sentimento utile socialmente oppure no, allora si tratterà sempre e solo di una imposizione ultimamente arbitraria di chi viene prima su chi viene dopo: "L'antico metodo era una sorta di propagazione - uomini che trasmettevano la virilità ad altri uomini - il nuovo è semplicemente propaganda". E la violenza si muta in farsa dai risvolti tragici, visto che proprio i demolitori della morale tradizionale sono i primi a tuonare scandalizzati contro le derive del nichilismo e del relativismo: "In una sorta di spettrale semplicità rimuoviamo l'organo e ne richiediamo la funzione. Facciamo degli uomini senza petto e ci aspettiamo da loro virtù e iniziativa. Irridiamo l'onore e siamo sconvolti nel trovare dei traditori in mezzo a noi. Castriamo e ordiniamo di essere fertili". La saggezza evangelica consiglia di riconoscere l'albero dai suoi frutti, e per Lewis "il risultato pratico di una educazione nello spirito del Libretto Verde sarebbe la distruzione della società che la accetta". Ovviamente tra il dire e il fare dei relativisti corre il mare, visto che dopo aver spazzato via la certezza morale e conoscitiva essi continuano a predicare con "dogmatismo completamente acritico l'intero sistema di valori cui capita di essere di moda tra i giovani mediamente colti"; magari cercano la scappatoia di predicare l'istinto quale unico fondamento oggettivo, ma Lewis constata anzitutto che se c'è una realtà che non conosciamo è proprio l'istinto - "dire che gli uccelli migratori trovano la strada per istinto vuol dire semplicemente che non sappiamo come facciamo" - e che in ogni caso basta fare un po' di

attenzione per riconoscere che "i nostri istinti sono in guerra tra loro", e che all'istinto ci si può appellare per le peggiori atrocità. I relativisti devono allora ripiegare sulla proposta di valori che siano "l'utilità sociale del momento", e Lewis ribatte che "non si può raggiungerli come conclusioni, essi sono premesse" e che "se niente è autoevidente, niente può essere provato". Lewis ha tutt'altra sicurezza: "Non c'è mai stato, e mai ci sarà, un giudizio di valore radicalmente nuovo nella storia del mondo" perché "la mente umana non è più capace di inventare un nuovo valore di quanto possa immaginare un nuovo colore primario, o, in effetti, di creare un nuovo sole e un nuovo cielo in cui si possa muovere". Questo non vuol dire che non ci siano progressi o correzioni o sfumature anche molto forti nella morale naturale tra epoca ed epoca e tra cultura e cultura, ma "ci sono due diversi generi di critica. E' la differenza tra una alterazione dall'interno ed un'alterazione dall'esterno; tra l'organico e il chirurgico". Chiunque può fare la prova di come "una mente aperta su questioni che non siano basilari, è utile. Ma una mentalità aperta sui fondamenti ultimi della ragione teorica o pratica è idiozia". E per Lewis tale idiozia ha conquistato uno spazio assai vasto nella mentalità moderna, ad esempio in una certa concezione del progresso scientifico: "Il controllo dell'uomo sulla natura è un'espressione spesso usata per descrivere il processo delle scienze applicate", ma guardando più a fondo l'affermazione perde parte consistente del suo abbagliante splendore. Davvero le conquiste della scienza e della tecnica sono a disposizione di tutti? "Ciò che chiamiamo potere dell'uomo è, in realtà, il potere in appannaggio di alcuni uomini che possono, oppure no, permettere ad altri di godere". E a chi sosteneva che, certo non tutti dispongono di per sé di aeroplani o astronavi, ma che tutti possono ormai vincere la battaglia contro la natura nella sfera sessuale e riproduttiva, Lewis si limitava a far notare che "per quel che riguarda i contraccettivi, c'è del paradossale e del negativo nel fatto che tutte le possibili generazioni future siano i pazienti o i soggetti di un potere in mano a coloro che sono già vivi. Con la contraccezione neghiamo loro semplicemente di esistere; dalla contraccezione usata come strumento di popolamento selettivo costoro sono fatti essere ciò che una

generazione, per ragioni sue, può decidere di preferire. Da questo punto di vista, ciò che chiamiamo il potere dell'uomo sulla natura si rivela essere un potere di alcuni uomini su altri con la natura a fare da strumento".

Questo è in fondo il sogno di quelli che Lewis additava sprezzante come "i grandi pianificatori e condizionatori", che magnificano le "potenze di uno stato onnicomprensivo e di una tecnica scientifica irresistibile". Gli educatori veri, genitori, maestri, intellettuali che fossero, "non ritagliavano i nuovi venuti secondo qualche trama prescelta. Porgevano ciò che avevano ricevuto: iniziavano i giovani neofiti nei misteri dell'umanità che li sopravanzavano entrambi. Erano solo vecchi uccelli che insegnavano ai nuovi come si vola. Ciò verrà cambiato. I valori adesso sono solo fenomeni naturali; e i giudizi di valore vanno prodotti nel pupillo come parte del condizionamento".

L'umanità, anzi, un certo tipo di umanità, sarà "un prodotto, non il motivo dell'educazione" e "la conquista finale dell'uomo si è rivelata essere l'abolizione dell'uomo". Per Lewis sul piano sociale ciò comporterà una possibilità di violenza e sopraffazione ancora più vasta da parte di chi detiene il potere, visto che "la credenza dogmatica nei valori oggettivi è necessaria proprio all'idea di un governo che non sia tirannia o di un'obbedienza che non sia schiavitù", mentre egli dubita "fortemente che gli storici ci abbiano mostrato anche un solo esempio di uomo che, allontanatosi dalla morale tradizionale e ottenuto il potere, lo abbia usato con benevolenza. Sono propenso a credere che i condizionatori odieranno i condizionati". L'obiezione all'allarme di Lewis pare scontata ed egli è il primo a essere consapevole che "niente di quel che dirò potrà impedire ad alcuni di descrivere questa conferenza come un attacco alla scienza. Ovviamente io nego l'accusa. E i veri filosofi naturali (alcuni sono ancora vivi) percepiranno che col difendere i valori io difendo inter alia il valore della conoscenza". Ma lo studioso della civiltà medievale e rinascimentale sente a sua volta di dover operare un distinguo, e ricordare che "l'autentica storia della nascita della scienza è fraintesa. Troverete persino persone che scrivono del Sedicesimo secolo come se la magia fosse una retaggio medievale e la scienza una cosa nuova sorta a spazzarla via. Chi abbia studiato il periodo la sa più lunga. C'era davvero poca magia nel Medioevo: sono il Sedicesimo e il Diciassettesimo secolo a essere il picco della magia". Per di più "c'è qualcosa che unisce la magia e le scienze applicate separandole entrambe dalla saggezza delle epoche precedenti. I saggi del mondo antico ritenevano che il problema principale fosse di conformare la loro anima alla realtà, e la soluzione stava nella conoscenza, nell'autodisciplina, e nella virtù. Per la magia e le scienze applicate

il problema è come conformare la realtà ai desideri dell'uomo: la soluzione è una tecnica, ed entrambe, nella pratica di tale tecnica, sono disposte a fare cose che prima erano ritenute empie e disgustose - come dissotterrare e mutilare i cadaveri". Anche in questo caso l'immagine tradizionale dello stregone è stata edulcorata dallo scientismo moderno e dalla personale rielaborazione del genio di Goethe, ma i precedenti letterari raccontano una storia diversa: "Leggerete in qualche critico che Faust avesse una sete di conoscenza. In realtà la menziona appena; non è la verità che egli brama dai diavoli, ma oro, armi e belle donne". Per questo Lewis, alle innumerevoli accuse mosse al dogmatismo tradizionale, si sente di ricordare ai magnificatori del progresso che la scienza moderna "è nata in un vicinato insalubre e a un'ora infausta. I suoi trionfi sono stati troppo rapidi e conquistati a un prezzo troppo caro: ci si potrebbe aspettare una riconsiderazione, e una sorta di pentimento". Del resto, anche qui le antiche fiabe e leggende avevano visto giusto: "E' la faccenda del mago: dai via la tua anima, e ottieni del potere in cambio", e tutti sanno che succede allo scadere del contratto, un inferno che per Lewis comincia già su questa terra, alla sinistra portata di tutti: la condizione esistenziale dei fautori grandi o piccoli della pianificazione e del condizionamento sarà l'orrore di "uomini che hanno sacrificato la loro stessa condivisione dell'umanità tradizionale pur di votarsi al compito di decidere cosa significhi umanità da oggi in poi". Una condizione di cui Lewis avrebbe fornito uno spaventoso ritratto narrativo nel personaggio dell'intellettuale Straik, uno dei capi dell'associazione scientifico-tecnologica INCE, che cerca di assumere il controllo dell'Inghilterra in "Quell'orribile forza". Persino lo smacco della sconfitta non arresta i propositi di chi aveva sognato un'umanità liberata dal fardello della responsabilità morale, e Straik si appresta a un suicidio tra le fiamme che vorrebbe del tutto gelidamente oggettivo: "La sua coscienza quella noiosa illusione, gridava e protestava [...]. Solo allora quelli che lo controllavano gli permisero di sospettare che forse neppure la morte l'avrebbe guarito dall'illusione di essere un'anima - anzi, si sarebbe forse dimostrata l'ingresso in un mondo dove quell'illusione infuriava eterna e incontrollabile. Ebbe la possibilità di capire (e al tempo stesso rifiutò quella conoscenza) di aver avuto torto fin dall'inizio, e che esistono le anime e la responsabilità individuale. Compresse a metà; odiò con tutto se stesso. La tortura fisica delle fiamme non fu più feroce dell'odio che provava. Con uno sforzo supremo si ributtò nell'illusione. In quell'atteggiamento lo sorprese l'eternità, come nelle vecchie fiabe l'alba sorprende i troll e li trasforma in pietra immutabile".

(7. *continua. Le puntate precedenti sono state pubblicate il 21 e il 28 ottobre, il 4, il 9, il 16 e il 22 novembre*)